



***LO SPORT PIÙ BELLO DEL MONDO***<sup>1</sup>  
*Primo release*

**Roma - Londra, Maggio 2006**

Quattordici Maggio 2006, ore 17:00: a Bari si gioca in uno Stadio oceanico costruito sedici anni prima per la Coppa del Mondo. Ed è per un strano destino che si giochi propri qui questa partita. In questo stadio costato centinaia di milioni di euro e decine di condanne, e che pure aveva segnato l'inizio di una lunga stagione di follie che proprio oggi sta per finire.

La fine della partita è, anche, forse la fine, l'ultimo atto di quello che per decenni si era autodefinito il campionato più bello del mondo.

Ed è una fine surreale. Dovrebbe celebrare il trionfo, una stagione di numeri impressionanti. Invece, come in certi momenti della Storia, di quella che racconta vicende molto più importanti, il punto più alto di una parabola, il momento di massimo splendore di un impero, sembra questo pomeriggio coincidere con il momento del suo tracollo, della caduta verticale.

Un pomeriggio di crisi di identità. Uno di quei momenti che stai insieme, stretto a quelli che come te condividono lo stesso illogico, infantile, dolcissimo sogno per dimenticarti che c'è qualcuno che sta per portatelo via, che forse lo hanno già fatto mentre tu eri impegnato a sognare appunto.

---

<sup>1</sup> Il documento è una prima bozza aperte a nuovi contributi che ne cambieranno in maniera significativa, contenuti e messaggi principali. Al progetto di Vision partecipano – tra gli altri - Luca Sechi, Edoardo Riccio e Gianluca Di Cicco di Vision. Il gruppo è aperto ad ulteriori contributi ed eventuali candidature a farne parte vanno comunicati a [info@vision-forum.org](mailto:info@vision-forum.org).

Vision ricorda, inoltre, che pur essendo la circolazione delle idee tra i propri scopi, tutto il materiale disponibile nel sito è sotto la protezione delle normali tutele di protezione della proprietà intellettuale applicate in tutto il mondo. La sua pubblicazione viene, dunque, normalmente concessa e però essa deve essere preceduta da una richiesta di autorizzazione ed è sempre condizionata alla citazione di Vision e degli autori come fonte.



Non sappiamo se sono questi alcuni dei pensieri che devono aver attraversato in quel pomeriggio pieno di sole la volontà, la fantasia, gli occhi del “capitano”. Un ragazzo di trenta anni, ricchissimo, eppure dicono una delle ultime bandiere di una delle squadre che maggiormente per decenni ha dato una dimensione al sogno. “Non è da un rigore che si giudica un calciatore” e del resto la sua forza, il motivo per il quale quel capitano è il simbolo al quale si aggrappano tutti quelli che al sogno credono ancora, è forse proprio in quella sua apparente (oggi tutto sembra dover essere messo in dubbio) voglia di.. semplicemente correre dietro ad un pallone. Ed è quello che ancora una volta fa Alessandro all’ultimo minuto dell’ultimo campionato di una favola che sta per finire. Cosa deve essergli passato per la testa, cosa abbiamo realmente pensato noi quando quel gol, il più straordinariamente bello, per essere così straordinariamente disperato, non lo riusciremo mai a ricordare.

Anche perché un secondo, solo un secondo dopo il mondo ha ricominciato a girare con la sua “realtà” (sua nel senso che è solo una delle tante che avrebbe potuto raccontare). Fatta di fango, di chiacchiere completamente insensate e di un collettivo assopimento di milioni di individui di fronte alla televisione che è, come gli studiosi di psicologie individuali e collettive sanno bene, da tempo, vera e propria degenerazione patologica. Un rapporto – quello tra uomo e *media* - che da tempo è diventato malattia e del quale il calcio è stato solo una delle prime (in ordine cronologico) manifestazioni. Del resto tale degenerazione si è, da tempo, trasferita ad altri ambiti, ad arene che dovrebbero essere quelle dove si prendono decisioni in grado di cambiare la vita; alla politica, ad esempio, da tempo proposta e accettata come narrazione con contenuti e tempi simili a quella delle più noiose, ipnotiche *soap operas*.

Ed è allora forse dal rapporto tra Calcio e Televisione che vale la pena di cominciare questo progetto di Vision che per la seconda volta (la prima con le Olimpiadi di Atene) porta il think tank ad occuparsi di Sport. E del resto come vedremo è ancora al rapporto con i media che dovremo tornare alla fine di questa riflessione. Televisione insomma come inizio e fine di questa questione, come strumento (di comunicazione) che diventa esso stesso messaggio. Alla quale il calcio italiano (senza le regole e le managerialità di quello di Inglese o di quello Spagnolo o le sane diffidenze di quello tedesco o francese) deve aver venduto la propria anima quindici anni fa (appunto) in cambio di trionfi che chiedono adesso il proprio tremendo contrappasso.

Il paper è articolato nella maniera che segue

La natura del problema (I) .....	3
La natura del problema (II).....	7
L’opzione della magistratura .....	9



## *La natura del problema (I)*

### *Focus sulla televisione*

Quel pomeriggio incantato – stregato aveva visto anche un altro bellissimo momento di Sport. In Italia, Roma. I campi del Foro Italico, in una giornata fantastica, una fantastica partita di tennis tra il numero uno ed il numero due del mondo. Anche se gli italiani - drogati, guidati da una televisione, per la quale la “globalizzazione” sembra non essere mai avvenuta – sembra non si siano accorti dello scontro tra lo svizzero Federer e lo spagnolo Nadal, un vero e proprio scontro tra titani. Due atleti che hanno il potenziale per arrivare a raggiungere o superare le imprese dei grandi del passato in uno sport che – in alcuni Paesi e per intere fasce di età anche nei Paesi dominati dal calcio – ha più praticanti del Calcio. Cinque ore era durata a Roma la battaglia, solo Nadal riusciva a resistere ancora a Federer assicurandosi così una vittoria sulla terra che allunga una striscia ormai più lunga di qualsiasi altro nella storia.

Uno scenario da favola per una partita bellissima. La celebrazione di uno sport che ha tantissimi praticanti in Italia e nel quale l’Italia da tempo sta cercando di ritornare a livelli di eccellenza. Non è neppure uno sport povero il tennis, ricco di opportunità e di sponsors disponibili a pagare cifre importanti per un passaggio televisivo.

Il vero “scandalo” di quel pomeriggio e di questi anni è che la fantastica partita dell’Olimpico non è riuscita ad essere presente nel palinsesto sportivo delle televisioni di Stato.

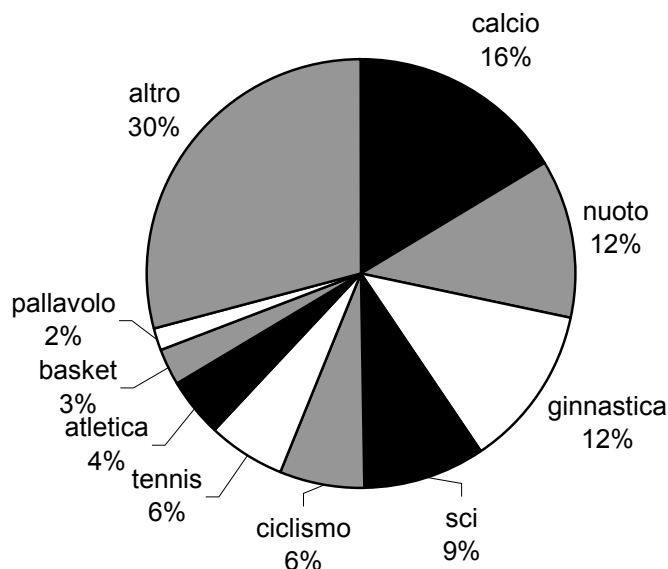
Non una notizia di sport nel programma che si chiama, con involontaria auto ironia, la “Domenica Sportiva”, che è giunta alla sua 52esima edizione e che forse, non meritava di sopravvivere a se stessa per arrivare ad offrire un prodotto in così evidente stato di decomposizione.

Conviene partire da un calcio che nel tempo ha oscurato tutti gli altri sport, in modo molto più anomalo di quanto non sia avvenuto negli altri Paesi, inclusi quelli come Inghilterra, Spagna, Francia, Germania che in questi giorni hanno condiviso la febbre della coppa del mondo, e che hanno risultati che comunque non sono inferiori a quelli italiani.

Che ha oscurato altri sport che, in termini di importanza sportiva, di numero di praticanti, ad esempio, al calcio sono, in realtà molto vicini.



Percentuale di partecipanti ai singoli sport  
(Italia, 2002)



Fonte: elaborazione Vision su dati Compass 2002 International Reference List (CILS - 02)

Come un rospo il calcio italiano si è gonfiato fino a divorare sé stesso. Del resto all'interno della scaletta della "Domenica sportiva", quella della sera dello scudetto più triste, non mancava solo il tennis e l'atletica leggera, mancava anche il calcio, in fin dei conti.

Mancava la malinconica gioia di Alessandro, erano ridotte in un angolo le giocate improvvisamente ritrovate e le occasioni clamorosamente "mangiate", la meritata celebrazione del capocannoniere della Fiorentina, il più "prolifico" di sempre, il confronto tra forza fisica e fantasia, la imprevedibilità delle traiettorie di una palla che è davvero "rotonda" e che proprio per questo appare difficile da controllare, da drogare.

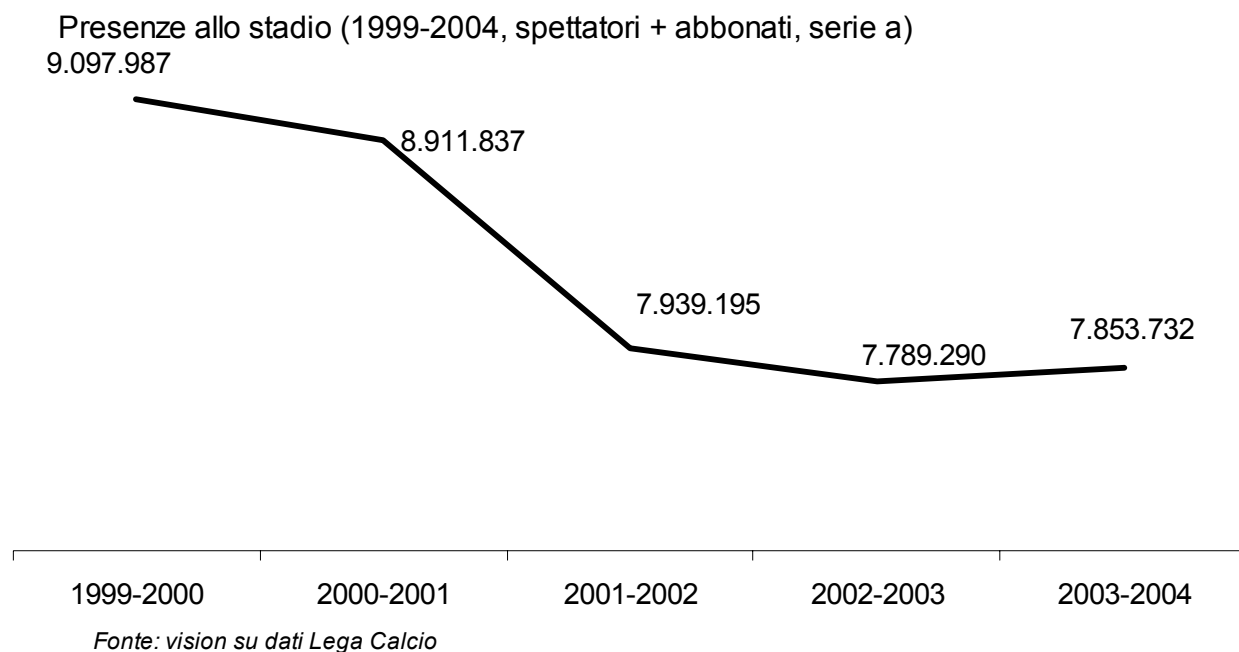
Mancava tutto quella sera, il tennis, l'atletica e tutte le cose che avevano fatto del calcio lo sport più bello del mondo. Al posto dei nostri sogni rimanevano solo panciuti opinionisti che discettevano sul nulla con toni allucinatamente seri.

Insomma il calcio si è mangiato tutto e poi come in una di quelle favole allucinanti che spaventano i bambini e che servono ad insegnare quello che mai si dovrebbe fare, ha divorato anche sé stesso.

Sarà forse per questo motivo che negli ultimi anni abbiamo assistito ad un declino costante del numero degli spettatori che sempre meno hanno deciso di riempire gli stadi italiani, perdendo la loro passione per questo sport.



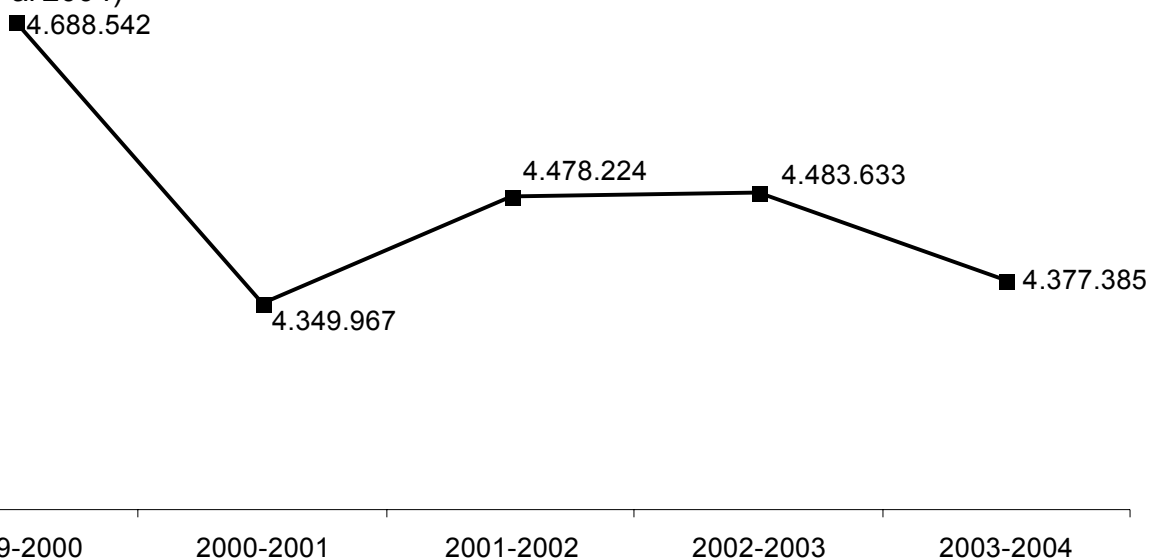
Infatti come vediamo nel grafico sottostante il numero complessivo di spettatori ed abbonati nel periodo che va dal 1997/1998 al 2002/2003 ha subito una diminuzione.



Prendendo in esame le cinque squadre più importanti, quali Inter, Juventus, Lazio, Milan e Roma, la situazione appare ancora più evidente.



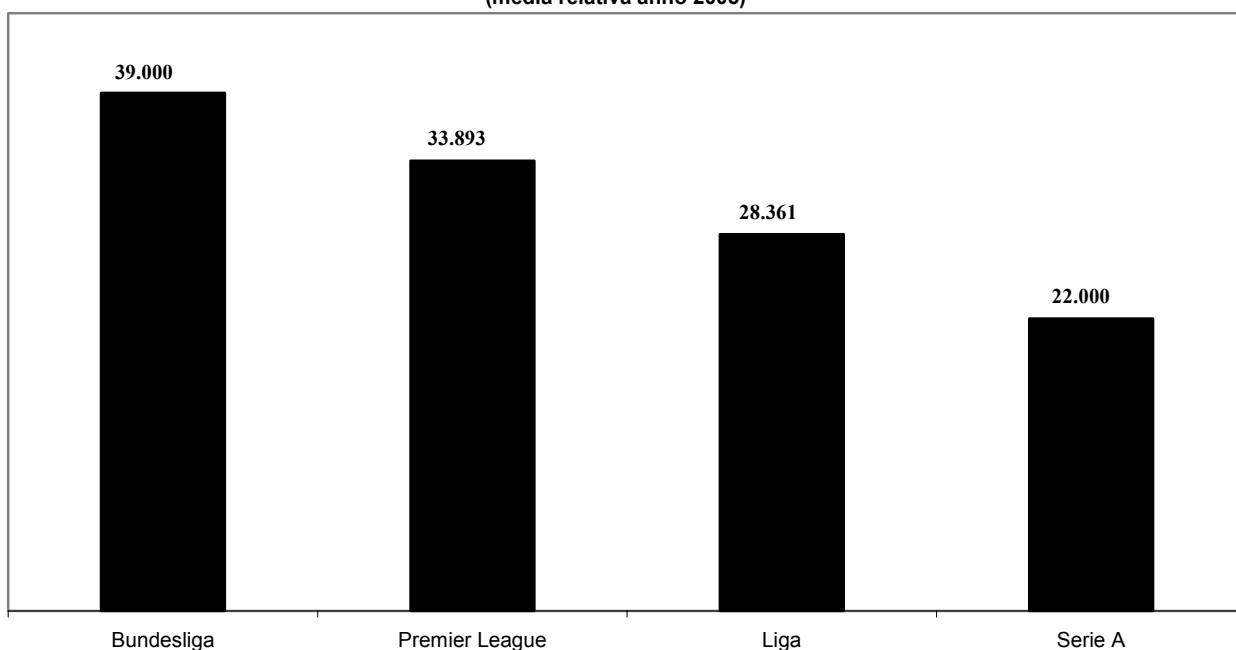
Presenze totali per Juventus, Inter, Lazio, Milan e Roma (spettatori + abbonati dal 1999 al 2004)



Fonte: vision su dati Lega Calcio

Questo andamento negativo lo ritroviamo anche all'interno del confronto europeo . Se consideriamo la classifica in termini di media spettatori per leghe calcistiche, troviamo al comando la Bundesliga, seguita dalla Premier League e dalla Liga Spagnola, mentre la Serie A italiana si colloca nelle ultime posizioni.

Confronto spettatori per leghe calcistiche relative nel 2004/2005 (media relativa anno 2005)



Fonte: Elaborazione Vision su dati di [www.playitusa.com](http://www.playitusa.com)



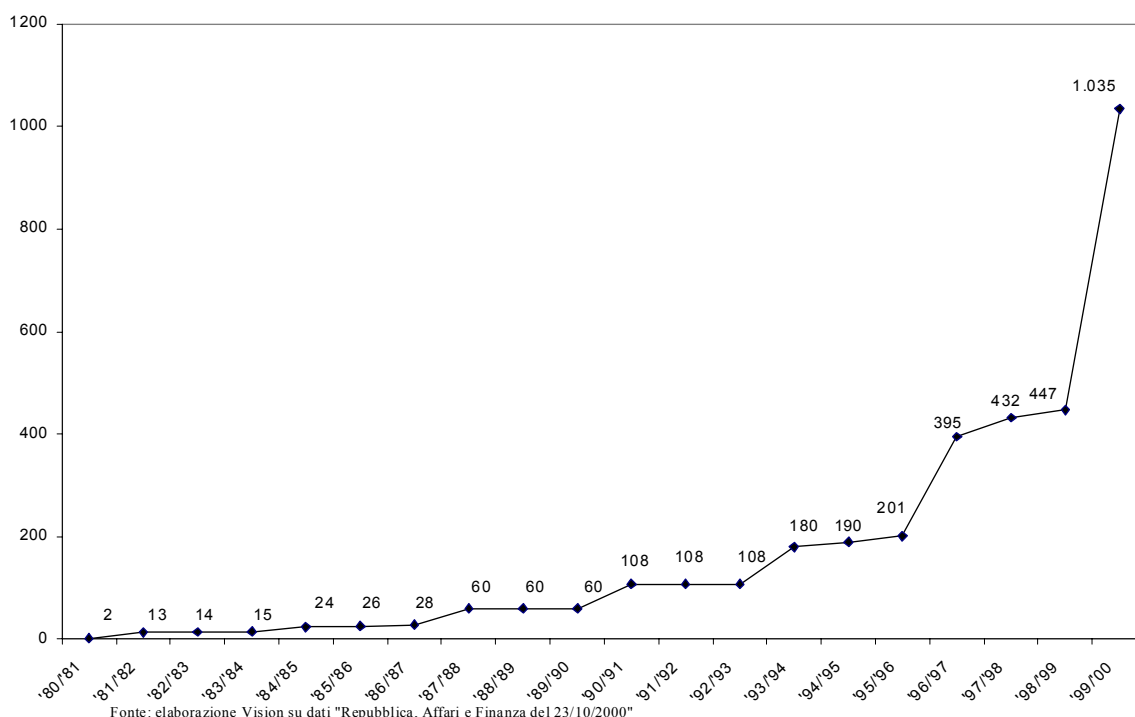
A questo fenomeno negativo che fa sì che gli stadi si stiano svuotando sempre di più, corrisponde una crescita esponenziale delle entrate relative ai diritti televisivi.

Questo è stato uno degli elementi decisivi che hanno trasformato lo sport più bello del mondo in business, a seguito della sua relazione con l'industria televisiva.

In tal senso, possiamo dire che i proventi da diritti televisivi sono la voce che è maggiormente cresciuta negli ultimi anni nei bilanci delle società di calcio.

Il fattore determinante è stata l'apertura di una competizione all'interno del mercato tv, proprio perché è terminato il duopolio Rai e Mediaset.

Le entrate da diritti televisivi delle competizioni nazionali negli ultimi vent'anni  
(in mld di Lire)



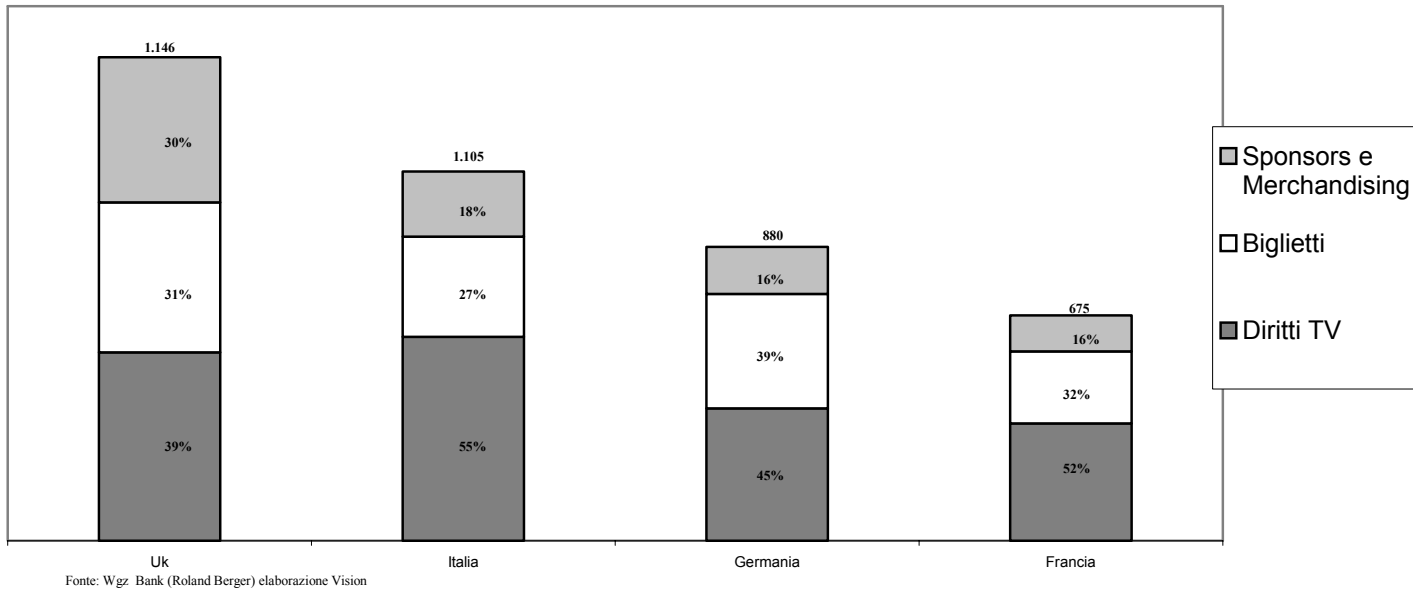
Nello specifico osserviamo come le entrate, dovute ai diritti televisivi, sono state la fonte di maggior incremento nel 2001 e nel 2002, mentre negli anni precedenti i proventi venivano apportati in maniera pari dai diritti televisivi e dalle partite.

Se compariamo questi dati a livello europeo possiamo percepire, come ancora una volta, l'Italia si distingue per una forte presenza di diritti televisivi come fonte primaria di



entrate e per una scarsa capacità di generare ricavi di tipo innovativo (merchandising ad esempio).

Comparazione nelle entrate da diritti televisivi, ticket e sponsorship (stagione 2001/2002)



## La natura del problema (II)

### Focus sui clubs e le diverse governance in diversi Paesi

Ma perché il calcio così favorito dai media ha finito con il divorare sé stesso, come ha potuto suicidarsi in questa maniera grottesca?

[....]

Ma come mai in Inghilterra sono riusciti – in relativamente pochi anni – a trasformare un fenomeno dominato dagli hooligans e al quale si dedicavano solo frange estreme, emarginate della popolazione, in uno spettacolo per tutti? Come sono riusciti a trasformare stadi pericolosissimi in club aperti a famiglie e ragazze, nei quali la partita diventa componente di eventi sociali (quasi come succede per il baseball negli Stati Uniti)? Come può il Barcellona campione d'Europa, la squadra più forte del mondo permettersi di rinunciare alla sponsorizzazione sulle maglie motivando tale decisione



con la volontà di non compromettere un'immagine che vale più della sponsorizzazione stessa?

Come riescono i club di tutta Europa a raggiungere risultati sportivi che ormai sono superiori al nostro senza fare ricorso ad ogni genere di sussidio, come fanno invece le squadre italiane quasi come se producessero un qualche “public good” che renda la loro sopravvivenza un affare di stato?

### ***L'opzione della magistratura***

Può essere la “via giudiziaria” quella che può risolvere il problema? Questa domanda sembra in questi giorni la più pressante. È possibile immaginare che siano i magistrati a farsi carico di un questione che gruppi dirigenti importanti, organi di vigilanza sportivi e, persino, organi di controllo sulle Società quotate in borsa non sono riusciti ad affrontare? È una domanda che assomiglia molto a quella che da anni è il tormentone che detta i tempi, i contenuti della vicenda politica italiana. Fu vera gloria il ricambio radicale che la magistratura italiana impose al mondo della politica perseguendo i vertici di quasi tutti i Partiti Politici italiani e provocando, di fatto, quella che divenne la liquidazione di tali Partiti e la rimozione di una intera classe dirigente della politica?

Se il parallelo con la politica serve a qualcosa, esso conferma solo ciò che è già ovvio dalla “lettera” delle attribuzioni istituzionali. La magistratura può solo far esplodere crisi che erano già latenti nel sistema da tempo, non può assolutamente fornirne una soluzione.

C'è poi però un altro aspetto che in qualche misura riguardò anche “Tangentopoli” e che però acquisisce proporzioni molto più grottesche con l'ultimo scandalo. L'azione della magistratura viene amplificata, deformata, trasformata nei contenuti, dalla traduzione che di essa ne fanno i media. Ciò appare avere effetti sia sul piano delle specifiche contestazioni o elementi di indagine<sup>2</sup> che sembrano emergere, sia sul metodo<sup>3</sup> che appare essere stato utilizzato.

---

<sup>2</sup> Sembrerebbe, ad esempio, che un giocatore (il capitano della nazionale) sia comparso di fronte ai giudici per negare che vi sia stato da parte sua un comportamento ostile nei confronti della propria ex squadra quando si è trattato di convincerla a lasciarlo andare ad un'altra formazione (dove sarebbe la notizia giornalistica o anche solo rilevante dal punto di vista giudiziario se anche il dipendente – giocatore avesse effettivamente attivato questa tattica negoziale?). O ancora che l'allenatore della stessa nazionale si sia dovuto difendere dall'accusa (quale?) di aver ricevuto telefonate dal direttore generale di una delle squadre di club (peraltro suo collega da quindici anni) che gli avrebbe fatto pressioni per non utilizzare per una partita della nazionale stessa uno dei propri giocatori (!!).

<sup>3</sup> Ed è però quello che in questa vicenda avviene – su una scala mai vista prima - per le intercettazioni. Esse lasciano, infatti, estremamente perplessi sia sul piano dei diritti individuali (da salvaguardare anche se si trattasse di diritti di persone già condannate), sia su quello della simmetria delle verifiche (come mai alcuni soggetti sono stati seguiti per mesi e altri decisori non sono stati lasciati fuori dalle analisi?).



Sono elementi la cui importanza (o esistenza) viene moltiplicata (se non addirittura inventata) dalla stampa. E però essi, però, rischiano di avere un effetto paradossale, negativo proprio nei confronti dell'indagine, perché rischiano, appunto, di danneggiarne la stessa credibilità di un'azione che invece è tanto più efficace quanto più è in grado di colpire con precisione, senza gli effetti collaterali che non fanno, non devono far parte del concetto stesso di giustizia.

È un rischio questo non diverso da quello che costantemente certe azioni presentano e che tuttavia viene ingigantito dalla pressione dei media, in un Paese nel quale sia la cultura dei “doveri” che quella (diversa ma speculare) dei “diritti” appare spesso essere puramente formale. E che pertanto risulta essere massimo in una questione come quella che è stata scatenata nella tragica primavera del calcio italiano.

Ma più nello specifico l'aspetto che lascia perplessi è quello della esistenza in questa e in altre vicende che riguardano lo sport, di una giustizia sportiva separata dalla giustizia civile o da quella penale. Come se il calcio fosse davvero una guerra alla quale applicare una giustizia separata (quella militare nel caso degli eserciti) con logiche e criteri diversi da quelli relativi al mondo normale, o come se il calcio fosse ancora paragonabile ad una qualsiasi “bocciofila”, ad una vicenda di pura competizione tra soggetti che aderiscono volontariamente ad una associazione, trascurando che ormai a questa vicenda sono legati interessi economici formidabili. In maniera irreversibile.

Ancora una volta il problema è quello di insistere a considerare non “normale” un fenomeno che invece, da tempo è diventato anche una cosa molto diversa da quello che era. E che va trattata dunque per quello che è, un grande business poggiato su un gioco, un affare di cui vanno definite regole studiate in maniera tale che il gioco sopravviva e che il business si svolga senza competizioni sleali. In maniera pragmatica, non ideologica come hanno fatto in altri Paesi europei nei quali il calcio è cresciuto senza impedire che lo facessero anche altri giochi e senza uccidere se stesso di overdose.

Un approccio pragmatico è forse questa la base dalla quale ripartire ed è alle soluzioni possibili che è dedicata l'ultima parte del progetto di Vision.

Per esempio, a proposito di soluzioni possibili, in questi giorni in cui le cronache giornalistiche erano totalmente dedicate alla denuncia e al clamore, nessuno ha fatto

---

È del tutto evidente che una distorsione che è evidentemente problema di sistema doveva essere indagando tutti i protagonisti di quel mondo: sia per ragioni di equità che di efficienza del lavoro di “Intelligence”. Singolare, incomprensibile è l'affermazione dei giornalisti che sostengono, poi, che fanno equivalere una intercettazione ad una confessione.



riferimento al rapporto pubblicato nelle scorse settimane dall'ex ministro del governo portoghese, José Luis Arnaut.

Il rapporto si potrebbe rappresentare un punto di svolta per il calcio continentale, anche se, come questa stessa ricerca dimostra, il lavoro da svolgere è ancora molto.

Tra gli argomenti analizzati dal rapporto, la limitazione degli stipendi, le quote di giocatori provenienti dal vivaio, le normative per i procuratori, l'obbligo legale per le squadre di club di mettere a disposizione i giocatori per la nazionale (senza compensi) e l'introduzione di un test di idoneità per lo staff societario.

Ma ciò che è più rivelante, è che all'interno del documento viene evidenziata la necessità di una struttura formale che regoli i rapporti tra Unione Europea e UEFA, in veste di organi di governo del calcio europeo.

Se lo sport – e il calcio in particolare – sono importanti per l'Europa, probabilmente sono proprio i governi che dovrebbero collaborare per ottenere migliori risultati. Un maggior controllo sui diretti portatori di interesse del calcio garantirebbe una maggiore trasparenza e democrazia tra le varie strutture sportive. In caso contrario, il rischio che si corre – ed è anche lo stesso Arnaut a sottolinearlo – è che il calcio “finisca nelle mani sbagliate”.

[...]

*Il position paper è ancora in via di sviluppo, pertanto tutti coloro che volessero far parte del gruppo di lavoro, o volessero inviare segnalazioni e commenti, possono scrivere a [info@vision-forum.org](mailto:info@vision-forum.org)*